

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14
sabato 18 marzo 2006

Unità
14

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

D

eficit

Nel mese di gennaio 2006, l'interscambio dell'Italia rispetto allo stesso mese del 2005 ha registrato un saldo commerciale negativo per 4.162 milioni di euro a fronte di un deficit di 2.299 milioni di euro registrato nel 2005. Le esportazioni sono cresciute del 10,8% e le importazioni del 18,5%



PER IL VINO ITALIANO RECORD DELL'EXPORT IN USA

È record per il vino Made in Italy negli Usa che fa registrare un aumento nelle esportazioni del 9,4% in quantità e dell'11,5% in valore rispetto al 2004, sfiorando i 2 milioni di ettolitri e per la prima volta il miliardo di dollari. Lo afferma la Coldiretti sulla base delle elaborazioni dell'Italian Wine & Food Institute. Il vino italiano copre ora da solo un terzo del valore di mercato dei vini stranieri negli Usa (32,7%), seguito dall'Australia con il 23,7% e dalla Francia con il 20,9%.

VOLANO ALLE STELLE I PREZZI DI ARGENTO E RAME

Nuovi record per l'argento e il rame. Il metallo prezioso ha raggiunto la quotazione più alta degli ultimi 22 anni a 10,40 dollari l'oncia. Hanno sospinto in alto il metallo le aspettative del prossimo lancio di un nuovo fondo di negoziazione, nonché il dollaro debole e la quotazione dell'oro. Il rame ha un nuovo record storico a seguito dei forti acquisti da parte dei fondi. Sui mercati americani il contratto a maggio ha sfiorato i 2,35 dollari alla libbra.

Rcs si blindata e rinnova la fiducia a Mieli

I grandi soci: garantita l'indipendenza del Corriere. Il «patto» di sindacato scadrà nel 2009

di Roberto Rossi / Roma

BLINDATURA Per evitare ingressi sgraditi i 15 soci di Rcs Mediagroup, la società che edita il Corriere della Sera, hanno deciso di giocare d'anticipo, rinnovando subito e per altri tre anni il patto di sindacato che controlla il gruppo editoriale milanese. I grandi azionisti,

che detengono oltre il 63% di via Rizzoli, hanno deciso di rinnovare la decadenza dell'attuale patto, fissata per il 30 giugno 2007, al 15 marzo 2009. Una dimostrazione di unità di fronte a speculazioni e incertezze. Da risolvere c'è ancora la pratica Stefano Ricucci. L'immobiliarista detiene ancora, fuori patto, il 15% delle azioni della società amministrata da Vittorio Colao. I titoli sono parcheggiati in pegno presso la Banca popolare italiana e Ricucci vorrebbe disfarsene dopo aver tentato invano di entrare nel salotto milanese. In questo gioco due giorni fa erano stati coinvolti anche i Benetton. I quali, secondo l'agenzia Radiocor, avrebbero rinunciato ad acquistare il 5% del pacchetto di Ricucci perché infastiditi dalla fuga di notizie. E dire che, secondo l'interpretazione di qualche operatore di Borsa, la famiglia di Ponzano Veneto sarebbe stata accolta a braccia aperte da molti soci. E non è detto che questo non succeda. La possibilità dell'ingresso, attraverso la normale procedura di ammissione (con la doppia maggioranza del 75% sia dei componenti presenti sia delle azioni rappresentate), per i Benetton resta intatta. Non è loro che il patto di sindacato ha voluto stoppare. Le azioni di Ricucci hanno scatenato gli appetiti più diversi. Un esempio? Ricostruzioni giornalistiche hanno tirato in ballo il fondo Clessidra di Claudio Sposito, ex amministratore Fininvest.

Sposito ha smentito con una nota ma è probabile che Ricucci abbia bussato alla sua e ad altre porte per piazzare i titoli. Per evitare che il clima si surriscaldasse i 15 soci hanno deciso di blindarsi e rimandare la discussione sugli assetti fra due anni (la disdetta deve essere comunicata, infatti, entro il 15 settembre del 2008). Anche perché all'interno di via Rizzoli non è che si viaggi d'amore e d'accordo. Il patto raccoglie le anime più diverse. Da Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, politicamente vicino a Romano Prodi, al presidente di Capitalia Cesare Geronzi e Salvatore Ligresti, uomini che Silvio Berlusconi considera amici. Il patto si è spinto addirittura oltre. Come segnale di ulteriore unità gli azionisti, come si legge nel comunicato, hanno ribadito la fiducia a Paolo Mieli direttore del Corriere della Sera («indipendenza garantita»). Qualche giorno fa con un editoriale Mieli aveva indicato ai propri lettori la preferenza per il centro sinistra alle prossime elezioni. Una mossa che aveva sollevato più di un mugugno. Il *Giornale*, di proprietà dei Berlusconi, aveva addirittura ipotizzato una moria di copie dopo quell'articolo. Una ricostruzione smentita ieri dall'amministratore delegato di Rcs Colao. «Non c'è stato alcun impatto rilevante», ha detto Colao rispondendo alla do-

Segnale di unità di fronte alle speculazioni sul collocamento del 15% delle azioni in mano a Ricucci

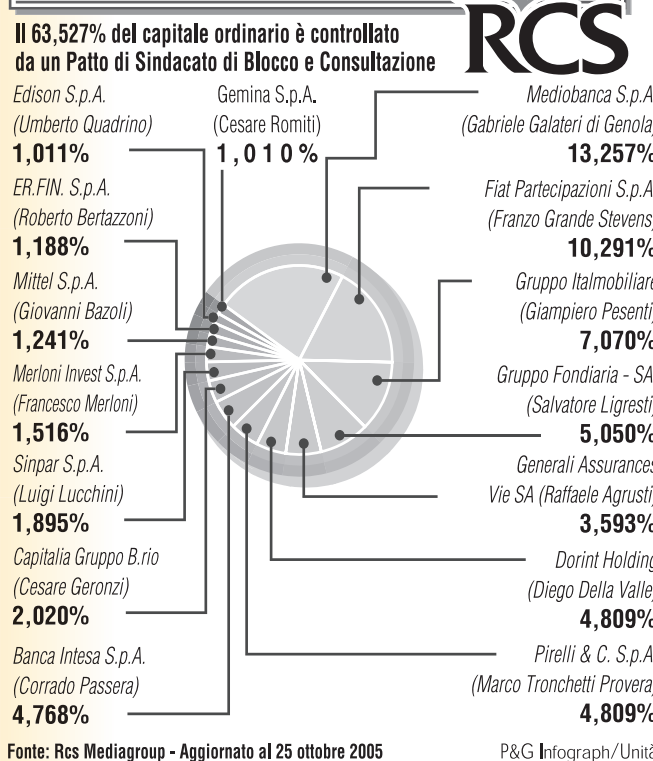


La sede del "Corriere della sera" Foto Ansa

manda di un analista, «non abbiamo visto nulla al di fuori delle tendenze normali». Che per Rcs sono positive. Il gruppo ha chiuso il 2005 con un utile netto di 219,3 milioni di euro, più che raddoppiato dai 102,6 milioni del 2004 grazie anche a plusvalenze da cessioni di parte-

cipazioni non strategiche per 72,7 milioni. Un risultato che sarà portato all'attenzione della prossima assemblea assieme al dividendo di 0,11 euro per le azioni ordinarie e di 0,13 euro per le azioni privilegiate. Musica per le orecchie dei soci forti, una carta in più per la difesa del giornale.

Chi comanda in Rcs



IL DOPO GNUTTI

Hopa vale tra 1,2 e 1,7 euro per azione

Hopa vale tra 1,2 e 1,7 euro per azione. Questo è il range di prezzo che risulta dalla valutazione del professor Maurizio Dallochio sulla società. Per gli azionisti del patto di sindacato (Fingruppo, Bpi, Unipol, Mps, Antonveneta) il valore è invece compreso tra 1,44 e 2,04 euro per azione. In una nota Hopa annuncia così i risultati del rapporto «sulla base di scenari e ipotesi alternative in merito alla valorizzazione delle partecipazioni dirette e indirette di Hopa». La valutazione, precisa Hopa, «fa riferimento a transazioni comparabili, multipli di mercato e net asset value». Il rapporto ha anche rilevato la piena continuità gestionale di Hopa.

Il gruppo Volare è stato ceduto ad Alitalia

Alla compagnia l'obbligo di mantenere per almeno due anni attività e livelli occupazionali

di Felicia Masocco / Roma

AGGIUDICATA Volare va ad Alitalia, il via libera del Ministero delle Attività produttive è arrivato ieri dopo mesi di polemiche e ricorsi in tribunale da parte dell'altra

contendente, l'AirOne di Carlo Totto, che protesta e si appella all'Antitrust per nulla convinta di dover deporre le armi. Le attività della low cost varesina erano state messe all'asta dal commissario straordinario Carlo Rinaldini che aveva preso la gestione dopo il crac di mezzo miliardo di euro accertato un anno

fa. Ora Rinaldini è autorizzato a vendere al vettore di Giancarlo Cimoli secondo l'offerta presentata alla fine di dicembre: 38 milioni di euro. Oltre all'impegno di mantenere per 2 anni le attività della compagnia acquisita, compresi i livelli di occupazione, 6-700 posti. L'operazione attende l'esame dell'Antitrust e quello dei diversi tribunali a cui AirOne si è rivolta. Quanto ad Alitalia, vede avvicinarsi il traguardo di poter operare nel low cost, l'acquisizione di Volare servirà, tra l'altro, a «competere con maggior efficacia» in quei segmenti nella quale non è oggi presente in quanto Volare «ha una struttura dei costi adeguata (in particolare sul

versante del costo del lavoro)». Così si legge nella relazione al bilancio 2005. L'obiettivo è quello di recuperare quote di mercato domestico e comunitario e possibilmente espandersi su quello internazionale. L'operazione low cost rischia però di posizionarsi in un quadro con qualche ombra. I revisori di Deloit-

L'obiettivo è quello di entrare nel mercato del low cost AirOne protesta e si appella all'Antitrust

& Touche hanno infatti certificato il bilancio 2005 ma hanno messo in rilievo non trascurabili all'operato del consiglio di amministrazione di Giancarlo Cimoli. Semplificando al massimo, si può dire che il vertice Alitalia ha utilizzato «poste straordinarie» grazie alle quali le perdite 2005 sono state ridotte di 167 milioni. Il riferimento è al fondo pensionamenti (93,6 milioni accantonati nel 1997) e alla riduzione del programma Millelire (per 40 milioni). I «richiami di informativa» (così si chiamano le critiche) riempiono due pagine e fanno sorgere qualche dubbio sull'andamento aziendale e sulla possibilità che quest'anno Alitalia veda l'utile. Se le «note» dei revisori di Deloitte & Touche puntano alla necessità

per Cimoli di «ritrovare un equilibrio economico stabile», il pressing dei sindacati punta a verificare le ricadute dell'acquisizione di Volare sul piano industriale di Alitalia. L'occasione - dicono - è l'incontro fissato a fine marzo con il governo. «Il via libera deve condurre Alitalia a rileggere il piano», spiega il segretario della Fit-Cisl Claudio Claudiani, che pensa agli effetti sul mercato domestico, mentre dalla Fit-Cgil, il responsabile di settore Roberto Scotti richiede «garanzie» su occupazione e «condizioni di lavoro dei dipendenti del gruppo Volare». Rinnova la sua diffidenza Roberto Maroni: «Mi auguro che Alitalia mantenga gli impegni, ma non sono sicuro che lo farà. Incrocio le dita...».

Famiglie sempre più indebitate per arrivare a fine mese

Nell'ultimo anno si è registrata una crescita esponenziale del credito al consumo. Superata la quota di 70 miliardi di euro

di Luigina Venturelli / Milano

Le famiglie italiane sono sempre più oberate di debiti. L'ha rilevato innanzitutto la Banca d'Italia, che nel suo ultimo bollettino economico ha certificato come l'indebitamento delle famiglie sia salito al 30% del Pil. L'ha confermato in seguito l'Abi: il credito al consumo è salito del 18,5%, passando da 57,9 miliardi di euro a 68,7 miliardi di euro. Una situazione che allarma i consumatori, preoccupati dalle cause del ricorso in massa alle rate: «È il sintomo del disagio profondo di milioni di famiglie costrette ad indebitarsi per comprare perfino gli alimentari». Lo afferma l'Adusbef, appel-

landosi alle famiglie italiane affinché evitino «il più possibile di indebitarsi: prima o poi, quei debiti bisogna pagarli con gli interessi». Il che, da temporaneo tampone contro la perdita del potere d'acquisto di stipendi e pensioni, potrebbe trasformarsi in una ulteriore contrazione di reddito disponibile per il futuro: «Dal settembre 2004 al settembre 2005 - rileva l'associazione degli utenti bancari - si è registrata una crescita esponenziale del credito al consumo pari al 18,5%, ed anche le previsioni per l'ultimo trimestre del 2005 fanno ritenere possibile un aumento del trend, con una previsione del 20% ed una consi-



Foto di Mario De Renzi/Ansa

stenza che dovrebbe arrivare a 72,7 miliardi di euro. Scenario inquietante, perché secondo l'Adusbef «gli operatori bancari e finanziari, dando una lettura partigiana, affermano che non è vero che le famiglie s'indebitano di più perché in questi anni si sono impoverite, ma al contrario, folgorate da una immensa ricchezza, dovuta ai buoni uffici dell'Istat su inflazione e retribuzioni, hanno cominciato a praticare l'ultimo degli sport provando piacere ad indebitarsi ed a pagare così gli alti interessi delle banche e finanziarie». Interessi «che tanto per essere chiari, sono fissati anche al tasso del 20% l'anno, raddoppiando così il capitale prestato in pochissimi anni».

Durissime le accuse al sistema creditizio: «Per garantirsi i loro interessi, banche e finanziarie, oltre a fare appelli interessati secondo i quali si può comprare oggi iniziando il pagamento tra due e perfino tre anni (solo che quei prestiti bisogna poi pagarli), non esitano a piegare i dati economici secondo i quali oltre a crescere i debiti, aumenta contestualmente la propensione al risparmio». Dal canto suo l'Abi risponde: «La quota dell'ammontare dei finanziamenti italiani rispetto all'Europa si colloca infatti su valori contenuti: a fine 2004 questo valore era al 6,8%, inferiore a quello della Gran Bretagna 30,1%, della Germania 26,4% e della Francia 14,9%».

UNIONE EUROPEA

Invariata a gennaio la produzione industriale

La produzione industriale nell'Unione europea a -12 è rimasta invariata a gennaio rispetto al mese precedente, quando era aumentata dello 0,2% (+1,4% a novembre). Lo stima Eurostat, che indica una produzione stabile nel mese di gennaio anche nell'Ue a25, dopo gli incrementi di dicembre (+0,4%) e novembre 2005 (+1%). Su base annua, si legge in un comunicato diffuso dall'ufficio di statistica Ue, la produzione industriale è aumentata a gennaio del 2,5% nella zona euro e del 2,4% nell'Ue-25. Per quanto riguarda i singoli settori, lo scorso gennaio la produzione nell'energia è scesa dello 0,3% e dell'1,9% su base mensile rispettivamente nell'eurozona e nell'Ue-25. In aumento dell'1,1% nell'Ue-12 e dell'1,2% nell'Ue-25, invece, la produzione dei beni capitali. Allo stesso tempo, sempre su base mensile, la produzione dei beni di consumo durevoli è aumentata nell'eurozona (+0,4%) e nell'Ue-25 (+0,1%), mentre quella dei beni intermedi è cresciuta dello 0,4% nell'Ue-12 ed è rimasta invariata nell'Ue-25. Di segno opposto, l'andamento dei beni di consumo non durevoli, che hanno registrato flessioni dello 0,6% nell'eurozona e dello 0,4% nell'Ue-25.